

...SPENTA, DELUSA, ANNOIATA!

La delusione è una triste esperienza che, prima o poi, attraversa la vita di tutti. Penso che nessuno, tra di noi, può dire di non essere mai stato deluso. Il tormento della delusione ha certo segnato il nostro cammino: magari ha coinvolto gli ideali per cui ci siamo spesi, oppure le persone che abbiamo amato, o ancora le attività che abbiamo scelto. Anche la nostra comunità può vivere l'esperienza della delusione e si sente spenta. La tentazione è quella di lasciar perdere, di non illudersi più, di volare basso, lontani da ogni ingannevole sogno. La tentazione è quella di vivere come ibernati, sospendendo ogni decisione, trattenendoci da ogni scelta troppo impegnativa. Verrebbe da abbandonare il Maestro, di gettare la spugna, di fuggire lontano. Ma ben sappiamo che non sarà la fuga a risolvere la delusione: perché fuggire significa, in fondo, rinunciare a vivere, e, di conseguenza, rinunciare a fidarsi dell'insperata ricchezza delle promesse di Dio. Siamo chiamati ad alzare lo sguardo, ad essere attenti. Attenti, che indica un movimento, un "tendere a". Attenti, che apre il nostro cammino, invita a fissare lo sguardo prima di tutto su Gesù e poi gli uni verso gli altri, non mostrandoci estranei, indifferenti, ponendo infine l'accento su atteggiamenti positivi. Una chiesa attenta è quella che vive in maniera piena la via buona, la via della fede, la via dell'amore. E' la Chiesa che non impoverisce i desideri e gli ideali più veri ma punta sulle misure grandi e vere della vita, per riscoprire ancora e ogni giorno la gioiosa sorpresa di Dio dentro la vita di ciascuno, è consapevole della ricchezza nascosta nelle piccole cose di ogni giorno, proprio lì dove il Signore ha posto. La Chiesa attenta si rivolge al mondo, cercando di contrastare indifferenza e male, e rallegrandosi dei tesori di bellezza che pure esistono e vanno custoditi. Alleniamoci nel vedere e legger la vita e il mondo con gli occhi della fede, nel rinnovare la speranza...

NOI, UNA CHIESA ATTENTA!



Lettura del Vangelo secondo Matteo. (24,1-31)

... Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.

Non tutto è luce, gioia, vita nel nostro mondo. C'è spazio, e ampio, per il tenebroso, il disumano, il mortifero. E bisogna fare i conti con questa faccia dell'esistenza umana se si vuole vivere realisticamente. Dentro questo orizzonte la Parola propone l'atteggiamento insistente a vigilare. E' molto bello, perché è rispettoso della nostra umanità, questo invito a mettere in campo tutta la nostra attenzione, tutta la nostra intelligenza, per non essere manipolati. Siamo invitati a puntare lo sguardo, ma fin da oggi, sul vero segno, Gesù, radicando la nostra fede e la nostra vita nella sua nuda parola, vivendo nel mondo con il suo stesso stile. "Non allarmatevi", scrive Matteo che non intende, come spesso si pensa, incutere paure. Anzi, dà invece indicazioni per l'oggi della storia: vivere senza allarmismi, vigilare contro chiunque tenti di ergersi sopra gli altri dando a se stesso attributi divini, ma soprattutto vivere, nella vita di tutti i giorni, secondo lo stile, i modi di Gesù e del suo vangelo. Nell'attesa della sua venuta.

...STANCA, PIGRA, VECCHIA

Perché le cose ci stancano tanto? Che tipo di stanchezza ci sfinisce di più? I motivi della stanchezza sono molteplici e molto vari: c'è stanchezza per il disordine della vita, l'incostanza in ciò a cui ci si dovrebbe dedicare, la mancanza di volontà verso tutto. C'è stanchezza per il modo di affrontare i lavori, le contrarietà, gli insuccessi o i conflitti. Quando si fugge costantemente dalle difficoltà senza affrontarle; quando le realtà sono difficili da affrontare; quando si è incapaci di dialogare con chi ci ha fatto del male; quando permettiamo che un altro invada la nostra interiorità... C'è stanchezza quando si vive lamentandosi di tutto, nella delusione permanente, nella critica contro tutto e contro tutti, nello sguardo pessimista di quanto accade. Nel cristiano, nelle nostre comunità la stanchezza viene quando non si confida nel Signore, quando non gli si affidano i propri affanni, le proprie lotte, le speranze, la gioia, i dispiaceri, gli insuccessi, i problemi o le angosce; quando si vive nello scetticismo, o si è legati alle piccole preoccupazioni, quando si dà troppa importanza a ciò che è transitorio, insignificante, caduco ed effimero. Nel cristiano, nelle nostre comunità, la stanchezza appare quando manca l'umiltà per chiedere aiuto di fronte alle difficoltà o ai problemi, e si vuole risolvere tutto da sé, chiudendosi sempre più in se stessi, contando solo sulle proprie forze, vedendosi destinati a un insuccesso maggiore. Papa Francesco chiede: "Le nostre comunità vivono nella attesa calorosa della presenza di Cristo o appaiono stanche, intorpidite sotto il peso della vita?" E ancora: "Corriamo anche noi il rischio di esaurire l'olio della fede e della gioia? La fatica va ristorata, ma non con qualsiasi cosa. Non qualsiasi novità, per quanto seducente possa apparire, può alleviare la stanchezza. Imparare a «chiedere da bere» significa aprire la porta della nostra stanca speranza per tornare senza paura al pozzo fondante del primo amore, quando Gesù è passato per la nostra strada, ci ha guardato con misericordia, ci ha chiesto di seguirlo; nel farlo, recuperiamo la memoria di quel momento in cui i suoi occhi hanno incrociato i nostri, il momento in cui ci ha fatto sentire che ci amava, e non solo in modo personale ma anche come comunità. Si tratta, ripete il Papa, di dare voce allo Spirito Santo, avendo il coraggio di lasciarsi purificare e di recuperare la parte più autentica dei nostri talenti originari e vedere in quali modalità si possano esprimere oggi. Si tratta non solo di guardare con gratitudine il passato, ma di andare in cerca delle radici della sua ispirazione.

NOI, UNA CHIESA IN CAMBIAMENTO

Lettura del Vangelo secondo Luca. (24,1-31)



... la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Parole che invitano a ripensare la propria vita, a rimodellarla secondo i piani di Dio, a sgranare gli occhi dinanzi al mistero dell'esistenza: è la nostra vita che deve essere preparata, raddrizzata, riempita di speranza e di eternità, abbassata di superbia. Dio viene e desidera trovare in noi un cuore libero, disponibile; il Suo sogno è che ognuno di noi diventi terreno fertile, campo pregiato che produca frutti buoni.

E' questa la forza della Parola di Dio: ti spinge a vivere anche per gli altri, non solo per te stesso; ti dice che 'insieme' è meglio, che c'è gioia nel donarsi e tristezza, invece, nel vivere per se stessi.

Viene la parola di Dio. Viene ogni giorno nella vita di ogni uomo. E' sempre in cerca di uomini e donne disponibili ad accoglierla e farsi modellare l'esistenza, a diventare portatori sani di speranza, amore, gioia, sentimenti buoni. La storia del cristianesimo è piena di uomini e donne generose che hanno accolto la parola di Dio per farne la "ragione della loro vita", che hanno lasciato impronte indelebili nella vita di tanti. Quella di Dio, è Parola che cerca casa. Cerca profeti attuali, disponibili a predicare nel deserto della storia di questo nostro tempo difficile; cerca uomini e donne disposte a vivere una vita vera, autentica perché la parola di Dio sia accompagnata dalla testimonianza. Un progetto ambizioso quello di Dio, ma possibile perché è Lui che accompagna, sostiene, guida.

...EGOISTA, CHIUSA, INDIFFERENTE

La novità ci fa sempre un po' di paura: ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. Tendiamo a fare i nostri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri. Anche nelle nostre comunità, a volte, ci è difficile abbandonarci al Signore con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti... Ci chiudiamo, ci difendiamo, chiusi in strutture che perdono la capacità di accoglienza. Chiuderci nel nostro cuore ci fa stare meglio. In fondo non facciamo male a nessuno... ma, dice papa Francesco, questo stile chiuso ed egoista, "ingoia il bene", "spegne l'amore", perché "fagocita tutto nel proprio io". Allora si vedono solo le apparenze, non ci si accorge degli altri, perché si diventa indifferenti a tutto. Ma è a questo che siamo chiamati? Forse no! Quando Dio si rivela porta sempre novità, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di Lui. Chi desidera vivere e annuncia la speranza di Gesù, dice Francesco, "è portatore di gioia e vede lontano", ha orizzonti, vede lontano perché "sa guardare al di là del male e dei problemi". Al tempo stesso vede bene da vicino, perché "è attento al prossimo e alle sue necessità".

Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità degli altri non diventano conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione. Non può esserci posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano. Ciascuno di noi, nella comunità è chiamato a discernere quale sia il cammino che il Signore chiede, ad uscire dalla propria comodità per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo; deve scoprire la ricchezza della comunione, della solidarietà e della condivisione fraterna; il senso della gratuità e della sacralità della vita; la bellezza di uno sguardo contemplativo. La nostra Chiesa, la nostra comunità, ciascuno di noi, diverrà testimone della luce di Dio perché entra nell'amicizia di Gesù, si lascia guidare dallo Spirito Santo, avrà il cuore aperto... Preghiamo lo Spirito Santo perché faccia delle nostre comunità luoghi in cui accogliere e praticare la vita nuova, le opere di solidarietà e di comunione, luoghi in cui le liturgie siano incontro con Dio, che diviene comunione con i fratelli e le sorelle.

NOI, UNA CHIESA DAL CUORE GRANDE



Letture del Vangelo secondo Matteo. (11,2-15)

... Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Vorremmo sempre che Dio corrispondesse alle nostre attese, che fosse logico, "umano", vorremmo che fosse un po' come ce lo immaginiamo. In fondo siamo convinti di conoscerlo già abbastanza e che quindi sia nella linea dei nostri pensieri. Ovviamente siamo disposti a concedergli dei margini che ci sfuggono, accettiamo che non sia tutto alla nostra portata.

Invece Dio ci spiazza, ci sorprende, ci disorienta. Ci chiede la conversione completa. Non anzitutto dei comportamenti, ma della testa. Dio nessuno l'ha mai visto, ma il volto di Gesù è riflesso nel modo di vivere del cristiano, delle comunità, della Chiesa. L'agire della Chiesa dovrebbe avere come suo scopo esclusivo quello di far sentire e far vedere come si vive una vita bella. La sequela di Gesù rovescia la prospettiva: ciò che è grande appare piccolo e ciò che è piccolo appare grande. Dio vede piccole le cose che per gli uomini sono grandi e vede grandi le cose che per gli uomini valgono di meno. Questo cambiamento è operato dallo Spirito Santo

Gesù ci rivela che Dio è Amore. Per molti l'amore non può bastare a salvare il mondo, ci vuole ben altro. E invece Gesù continuerà a gridarlo fino alla croce.

RIGIDA, INDECISA, IMPAURITA

Indecisi a tutto, ci dibattiamo nelle eterne paludi del dubbio, rimandiamo, soffriamo, ci maceriamo nella non azione e nelle non scelte. L'indecisione: un virus sempre più diffuso, malattia sociale e sentimentale che ci rende vili, mediocri, incapaci di determinare. Si è indecisi nelle scelte importanti ma anche, nelle scelte quotidiane. Dover decidere fa paura. Ed ecco un altro virus: la paura, atteggiamento che ci fa male, ci indebolisce, ci rimpiccolisce, ci paralizza tanto che una persona che ha paura non sa cosa fare, è timorosa, concentrata su se stessa. La paura è un atteggiamento di un'anima incarcerata, che si irrigidisce, che non ha libertà di guardare avanti, di creare qualcosa, di fare del bene. E' l'atteggiamento che sembra mettere al riparo dalle turbolenze, ma che in realtà imprigiona, isola dal mondo, fa crescere, soprattutto nella chiesa, un certo deserto spirituale. Per uscire dalla paura, con la preghiera e il discernimento, dobbiamo lasciarci docilmente plasmare dallo Spirito che è il centro, rende liberi, con la libertà dei figli di Dio. Nelle nostre comunità dobbiamo cogliere che abbiamo bisogno di amore, di significato e di speranza, di un fondamento sicuro, di un terreno solido che ci aiuti a vivere con un senso autentico anche nella crisi, nelle oscurità, nelle difficoltà e nei problemi quotidiani. Abbiamo necessità di affidare la nostra fragilità, la fragilità delle nostre comunità all'amore del Padre, confidare che Lui conduce ad un fine buono anche attraverso circostanze e vicissitudini spesso per noi misteriose. Abbiamo necessità di leggere, meditare e far nostra la Parola che ci indica il cammino. Per noi cristiani, l'indecisione, la paura non devono mai avere l'ultima parola. Il Signore ci dia la grazia di saperci aprire alle novità che vengono da Dio, ci dia la grazia di discernere i segni del tempo divenire una chiesa estroversa, che si sporca le mani, che cammina con gli altri, diventa vera comunità.

NOI, UNA CHIESA CHE SI FIDA DI DIO



Letture del Vangelo secondo Matteo. (21,1-9)

il Signore Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma».

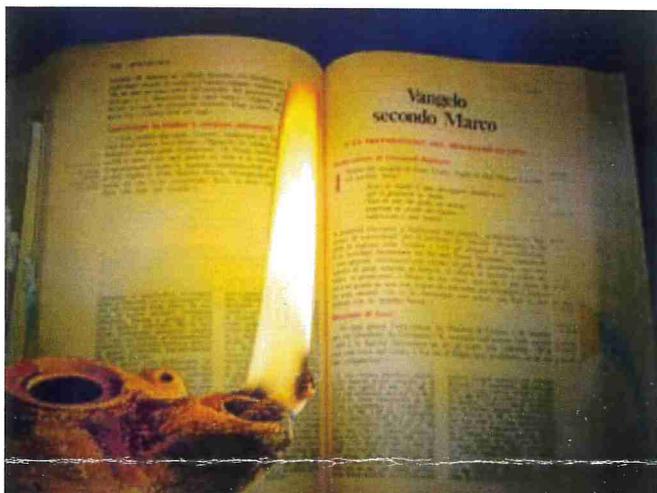
C'è bisogno di sottolinearlo, questo Vangelo lo ripete con insistenza: Dio entra nella città di Gerusalemme come salvatore con mezzi semplici, popolari, improntati alla pace. Un'asina e un puledro che porterà pesi, senza protestare, simbolo di chi accetta la fatica del vivere quotidiano, con mitezza e fedeltà. Queste povere bestie sono ciò di cui il Signore si serve per entrare in città, ed è ciò di cui il Signore ha bisogno ancora oggi. Allora noi che desideriamo portare il Vangelo e che vogliamo davvero essere utili al Signore perché la gente lo ascolti, lo incontri, lo ami ... dobbiamo portare il Signore con umiltà e con la consapevolezza che «il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanda indietro subito!» è già stupefacente pensare che il Signore si lasci portare da noi, ma poi dobbiamo lasciare che sia lui il protagonista, che sia lui a parlare al cuore... perché la sua Parola rimane, il suo amore, la sua misericordia è quello che conta. Il resto, le nostre opere, le nostre attività, le nostre organizzazioni, tutto passa.

...EGOCENTRICA, FREDDA, DISTANTE

Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di auto-compiacimento egocentrico. Si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchioda nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio. A volte corriamo il rischio di essere una Chiesa racchiusa in se' stessa, un po' egocentrica, distante da tutto che fatica a lasciar andare le ricchezze, le nostalgie di ruoli e poteri, le strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che legano al mondo.

Papa Francesco descrive la radicalità del messaggio evangelico dicendoci che il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo; o vivrà per amare o vivrà per sé. E l'amore vero è dono dello Spirito Santo, il fuoco dell'amore divino che accende l'amore umano, scalda il cuore, dona coraggio, illumina la strada, brucia ogni resistenza e ostacolo interiore e fa nascere la Chiesa: una Chiesa aperta al mondo, senza porte e addirittura senza pareti, confini, recinti, barriere. Lo Spirito Santo, Amore di Dio nel cuore dei discepoli, scaccia la preoccupazione dell'essere testimoni del Vangelo, rende viva la comunità che si manifesta non solo nei momenti di preghiera durante le celebrazioni, ma anche nelle attività di formazione e catechesi, nelle attività caritative, nella vita delle famiglie e nel dialogo con il territorio sociale, nella vita di tutti i giorni nelle case, nei luoghi di ritrovo e di lavoro, nei luoghi di sofferenza e di impegno sociale. E diventa Chiesa aperta al mondo.

NOI, UNA CHIESA APERTA A TUTTI



Lettura del Vangelo secondo Giovanni (1,6-8)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Viviamo in un tempo in cui c'è bisogno di testimoni: testimoni della presenza di Dio in mezzo agli uomini, testimoni della vita piena che sgorga dal Vangelo, testimoni della liberazione per tanti poveri, oppressi, prigionieri. Come si atteggia un vero testimone di Gesù Cristo, cioè della "luce vera, quella che illumina ogni uomo"? Giovanni Battista si è lasciato forgiare dal Signore nella preghiera, nell'umile ascolto, svuotandosi dall'amore per sé e lasciandosi riempire dall'amore di Dio, dal suo Spirito e in risposta al suo compito, alla sua identità, alla vocazione che aveva ricevuto, indica a tutti colui che comunica vita. Egli è una voce che chiama ciascuno a preparare il proprio cuore per accogliere il Cristo. Oggi noi siamo chiamati ad essere testimoni della luce: non ci è più lecito prendere senza donare, ascoltare senza proclamare, ricevere senza servire. Dobbiamo rispondere con radicalità all'invito di salvezza che la Parola ci propone, impegnandoci con serietà e fedeltà ai progetti del Vangelo in ogni oggi della nostra vita.

Desiderare una Chiesa lieta, è cosa possibile e auspicabile: nessuno può impedire di farlo. La gioia della fede si alimenta dell'incontro con Dio e dell'incontro con gli altri: da questo intreccio indissolubile sgorga la promessa di una gioia che non viene meno. Nelle Scritture, la gioia si accende in Maria che accoglie il saluto dell'angelo ed esulta nel Magnificat; in Giovanni nel grembo di sua madre e alla vista di Gesù.

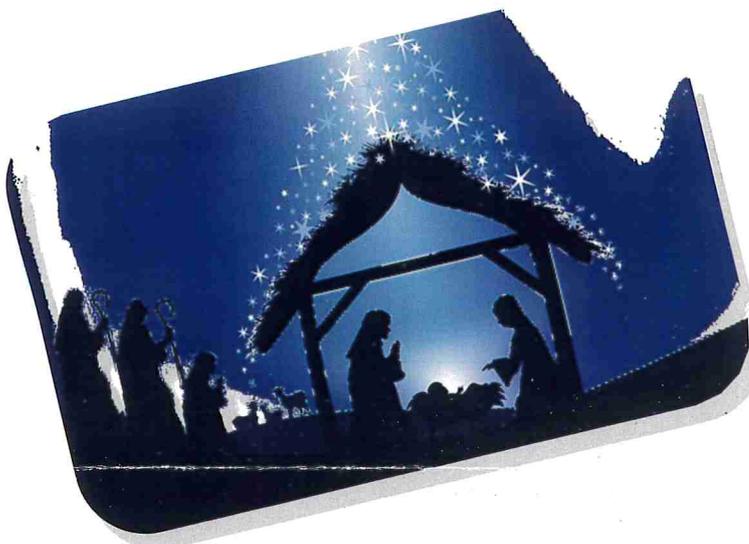
È la gioia di Gesù, che in preghiera esulta nello Spirito e promette ai discepoli una gioia piena, che nessuno può togliere. È la gioia dei discepoli, che sono riempiti di gioia nel vedere il Signore risorto, che condividono il cibo e i beni con letizia e portano una grande gioia ovunque passano. Anche per ciascuno di noi, per le nostre comunità la gioia sopraggiunge come un dono ricevuto, riconosciuto e condiviso. Ognuno è invitato a una festa: un raduno di persone che parlano, ridono, festeggiano, sono felici. Si fa festa con gli altri, si fa festa in famiglia, si fa festa con gli amici, si fa festa con le persone che sono state invitate, come io sono stato invitato. Per essere cristiano ci vuole una appartenenza, a questa gente che è stata invitata a festa e si appartiene a Gesù Cristo: questa è l'appartenenza cristiana. Essere Chiesa in festa è fare comunità, è partecipare a tutto quello che noi abbiamo: le nostre virtù, le qualità che il Signore ci ha dato, nel servizio l'uno per l'altro. È Incontrare, mangiare, bere, muoversi, visitare, danzare, giocare, ridere, pregare, è essere disponibile a quello che il Signore Gesù ci chiede, alla gioia di essere salvato, alla gioia di essere redento, alla gioia di partecipare la vita con Gesù.

Siamo giunti a Natale. La festa, la gioia grande, per noi e per tutto il mondo, è questo Dio che si fa presente, accanto a ciascuno di noi. Dio che ancora sceglie di compromettersi, di amarci, di accoglierci, di avvolgerci ci renda comunità, famiglia aperta ed accogliente nella quale la collaborazione, la corresponsabilità siano stile e vita; una comunità che dà coraggio, che è attenta allo straniero, all'orfano, all'anziano, al disabile; una comunità senza egoismi, rivalità e senza divisioni in cui risuoni la passione per l'annuncio a tutti del Vangelo e del regno di Dio. Una comunità lieta

NOI, UNA CHIESA IN FESTA

Lettura del Vangelo secondo Luca (1,26-38)

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».



Maria è stata capace di accogliere la Parola di Dio in tutta la sua pienezza. Maria è, innanzitutto, una creatura umile. L'umiltà è riconoscere che tutto quello che si è e si ha è dono di Dio. Maria è la creatura umile che al saluto dell'angelo si stupisce per il mistero di quelle parole; cioè, è consapevole del suo essere "niente" davanti a Dio. L'umiltà, dunque, è necessaria per accogliere Dio nella propria vita.

Una delle cose più difficili è entrare nelle strade di Dio, nei suoi progetti su di noi. Quando Maria sente l'angelo parlare di un bimbo che sarà grande e chiamato "Figlio di Dio", pone una domanda che sembra un dubbio: "come avverrà questo?", quasi che Maria non creda all'angelo. In effetti, la Vergine chiede a Dio di essere illuminata su quel che deve fare, sulle strade che deve percorrere. Anche noi dobbiamo interrogarci su che cosa Dio voglia da noi ed a verificare se abbiamo compresa e accettata la Sua volontà. Dio ci potrebbe anche chiedere di metterci da parte, per essere più disponibili al suo disegno.